

Due cuori, una provetta, nessun papà

di Valentina Fizzotti

cinema

La madre single sceglie il seme «giusto» per il suo bebè, ma l'amico ordisce uno scambio. Arriva in Italia la nuova commedia sul caos procreatico

Lazio

«Consultori Una riforma opportuna»



La riforma dei consultori familiari del Lazio è «valida e opportuna» perché si possa applicare correttamente la legge 194/78, «in particolare per quella parte che concerne la prevenzione dell'aborto e le alternative da offrire alla donna che manifesti l'intenzione di abortire». Lo ha dichiarato in una nota la Consulta regionale della Pastorale sanitaria, della quale fanno parte rappresentanti delle 18 diocesi del Lazio. «Nel riaffermare che la legge regolante il ricorso all'aborto volontario resta sostanzialmente ingiusta - ha precisato la Consulta - tuttavia in fase di prevenzione dell'aborto, secondo la proposta legislativa di riforma si auspica la presenza delle associazioni di volontariato impegnate nella difesa della vita nascente». L'esperienza trentennale di queste associazioni - si legge - dimostra che un ascolto non giudicante, l'aiuto psicologico, un piccolo sostegno economico, l'orientamento nei servizi e norme a tutela della gravidanza possono essere utili per superare le difficoltà del momento affinché le donne, che hanno chiesto aiuto, optino per la vita».

La Consulta ha inoltre ribadito che la «libertà di ognuno passa attraverso la possibilità di valutare tra più opzioni: lo stato di necessità, in cui spesso versa una donna intenzionata ad abortire, non limita la effettiva libertà di scelta». Quindi l'auspicio che si trovi «una larga intesa che superi gli steccati politici per difendere la vita dal suo concepimento fino alla morte naturale». Approvata come testo base dalla Commissione politica della Regione, la riforma presentata da Olimpia Tarzia e sottoscritta dalla maggioranza (Pdl, Lista Polverini, Destra, Udc) sarà sottoposta all'esame della Commissione. Tra le novità della proposta, che però non trova d'accordo l'opposizione, l'introduzione di un primo percorso di accoglienza per la donna, che sarà informata delle possibili alternative all'aborto (previsti anche aiuti economici) e l'equiparazione tra consultori pubblici e quelli promossi dalle associazioni, dal volontariato, dalle diocesi.

Graziella Melina

Viva le donne che fanno tutto da sole, abbasso la religione che ostacola la loro felicità sulla base di dogmi e benedetta la scienza che può sostituire un padre con un flacone. La nuova commedia con Jennifer Aniston, *Due cuori e una provetta* arriva domani nelle sale italiane, ma il corollario di interviste promozionali e battaglie ideologiche è già qui, come fu per l'uscita in America. E spazia dalle dichiarazioni dell'attrice, secondo la quale «le donne non hanno più bisogno di un uomo per fare un figlio», al vademecum su dove andare (e quanto spendere) per concepire un bambino con la fecondazione eterologa, pubblicato con la sua intervista sul settimanale *A* (si veda l'approfondimento qui accanto). Perché questo film rappresenta il passo avanti di tutte le commedie in cui i migliori amici si scoprono innamorati un secondo prima (o dopo) che uno dei due capitomboli nelle braccia di qualcun altro e di quelle in cui il colpo di scena rimette tutto in ordine. Il titolo originale è *The Switch*, lo scambio, perché racconta dello scambio accidentale di due provette. In quella finita per sbaglio nel lavandino c'era il seme di un donatore selezionato dalla protagonista, la single quarantenne Aniston; nel flacone utilizzato, invece, i gameti del migliore amico di lei, Jason Bateman, ipocondriaco manager senza voglia di crescere. La sostituzione diventa lampante quando Aniston torna a New York con un figlio di sette anni che teme anche la sua ombra e ha gli stessi tic del padre biologico, innamorato della madre-amica.

Così quella che sembra una commedia diventa invece una battaglia fra le righe per il diritto a fabbricarsi un figlio come, e soprattutto



due cuori e una provetta



Il manifesto del film da domani nelle sale

Fabbricarsi il figlio con un «donatore» ignoto diventa parte della normalità. L'importante che ognuno sia libero di fare con la vita quel che meglio crede

quando, si desidera. Racconta ridacchiando quanto sono moderni gli Stati Uniti, dove una donna può liberamente scegliersi un donatore sconosciuto e il segreto della vita è tutto in un barattolo. Poi arriva la realtà, e un figlio che ha diritto di sapere chi è suo padre, perché la legge del Dna vale per tutti. Ma i concetti di paternità e maternità si sciolgono in un quadro dove contano molto i sorrisi sbiancati, a favore del messaggio: «Il figlio è mio e me lo gestisco io». I problemi della protagonista sono un po' i miei, dice Aniston seria ed empatica nelle interviste, mentre ammette che crescere un bambino in

una famiglia sarebbe il massimo, ma se ciò non è possibile per fortuna i medici permettono di «prendere in mano le redini del proprio destino» e avere un figlio. Nessun problema per chi cresce senza padre: «Ovunque ci sia amore c'è legittimità», dice. Per rafforzare la sua tesi i giornali americani, all'uscita di *The Switch*, si sono messi a sciorinare studi "scientifici" su quanto sia inutile avere un padre e quanto invece sia bello crescere con due madri lesbiche perché in fondo, a parte i soldi, quel che conta è l'amore senza etichette.

Stesso messaggio quello del film (e della sua promozione) *The kids are all right*, appena presentato a Roma. Una delle due protagoniste, Julianne Moore, ha tenuto a sottolineare che «nell'amore c'è molta elasticità» e ha raccontato che con i suoi figli gioca spesso a «Chi sposerò da grande?». La risposta può essere alternativamente un uomo, una donna o altro, perché «qualsiasi scelta si faccia, una famiglia è una famiglia». Quella del film, in particolare, è formata da due lesbiche borghesi e dai loro due figli adolescenti che reclamano il padre. Dietro le loro provette c'è un macho rozzo, che riesce a sedurre perfino una delle due madri. Il film - la cui regista, Lisa Cholodenko, è una madre gay - è stato applaudito in America come trionfo della normalità, immagine dei matrimoni che, dopo tanti anni, affrontano gli scossoni della vita e delle passioni. Nel finale la famiglia, "moderna" nella struttura ma "tradizionale" nei modi, regge benissimo all'urto e scaccia l'intruso, ma nulla batte il lieto fine della favola surreale di *The Switch*: lì la Aniston, caso assolutamente unico al mondo, con la provetta guadagna in un colpo solo un padre per suo figlio e l'amore della vita.

frasi sfatte

L'esercito dei 250 mila aspiranti suicidi

«Un esercito di 250 mila persone che chiede di vedere alleviate le proprie sofferenze». AdnKronos, 2 novembre.

Fin qui, la frase è ragionevole: e chi mai ha voglia di soffrire? Ma il lancio d'agenzia (ripreso dal sito del *Corriere della Sera*) prosegue: «Sono i malati terminali che l'Italia conta ogni anno, domani (ieri sera, ndr) protagonisti della nuova edizione del *Vanguard Italia*», in onda su Sky. L'esercito invade la Svizzera e bussa alla porta di Dignitas, «la più grande associazione per il suicidio assistito», dove «le persone spendono gli ultimi momenti di vita

e bevono l'ultimo drink di farmaci (...). Di solito sono attorniti da amici e parenti che assistono al passaggio consapevole dalla vita alla morte. È giusto - recita il testo del reportage - perché la realtà è molto meglio dell'immaginazione». Sono 250 mila, tutti desiderosi di morire perché convinti che sia l'unico modo di non soffrire. Cure palliative? Mai sentite... E se più che un reportage fosse, ancora una volta, nient'altro che uno spot? (T.G.)

punti fermi

L'etica delle «passioni tristi»



Prima che l'accusa di bigottismo si abbatta su chi prova a riflettere sulla vicenda di Valeria e Diana, le due donne lesbiche che hanno accettato la proposta di Gabriele di utilizzare il suo seme per avere un figlio, va subito detto che - lontano dall'intenzione di discriminare in un sol colpo omosessuali e disabili - si vuole qui condividere qualche pensiero in merito alla dinamica del desiderare. Non conviene certo scomodare la teologia o la politica, basta invece riaprire le pagine dell'*Etica* di Baruch Spinoza, un filosofo eretico ebreo, che, trattando di libertà e di desiderio, non esita a far riferimento a quelle che lui chiama «passioni tristi». Perché tristi, se le passioni generano emozioni, brivido di libertà, espansione delle proprie energie fisiche e interiori? Perché - sostiene - alcune passioni sono fonte di disgregazione del desiderio, puntano cioè a renderlo incapace di sostenere in sé la qualità delle sue realizzazioni possibili, intrappolandosi dentro la misura corta dell'obiettivo da raggiungere, con qualsiasi mezzo. Il desiderio, così praticato, dimostra la sua fragilità e si perde, perché svuotato dall'interno della propria energia e consegnato alla differente logica dell'accordo e dell'utile. Va da sé che in questi casi non si può

Fare un bambino attraverso uno scambio di materiale biologico è cosa diversa dal generare un figlio. Per capirlo non ci vuole la Chiesa: basta Spinoza

parlare che di impoverimento che genera tristezza, come quando si ha l'illusione di afferrare il sole stringendo nella mano un pocco della sua luce. Il desiderio è cosa diversa da una voglia, è invece un modo creativo di stare al mondo per sviluppare legami con un'alta percentuale di rispetto di sé e dell'altro, così da vivere le passioni vere, quelle che promettono stabilità, durezza e condivisione. Fare un bambino è cosa diversa dal generare un figlio, che pretende di essere ospitato nel mondo non attraverso un accordo segnato dallo scambio strumentale di un poco di liquido biologico, quando piuttosto attraverso l'impegno di una donna e di un uomo che si amano, ponendo il loro legame al servizio della crescita della loro creatura.

Dice bene l'antropologa Françoise Héritier, quando sostiene come ogni cultura distingue il possibile - tutto quanto le persone vogliono e possono fare - e il pensabile, tutto ciò che viene accolto come corretto e lecito all'interno del contesto culturale e sociale di riferimento. Il pensabile - va detto - non indica ciò che ciascuno pensa, non è l'attività libera della riflessione, ma

l'insieme degli atti che ogni membro della società accetta e condivide, in quanto riflette e rispetta i suoi fondamenti e le sue giustificazioni. Il possibile è invece il campo più vasto del desiderio che può essere dilatato all'infinito, ma non può diventare arbitrariamente il terreno del diritto: posso distruggere la casa degli altri, posso vendere un mio bene per donarlo ad uno sconosciuto, posso prostituirmi per un tornaconto economico, posso accettare che lo faccia un altro per i miei scopi.

Il limite tra possibile e pensabile - precisa la Héritier - è fissato da consuetudini culturali e morali, da regole sociali; si può infrangerlo, ma è certo che una società che rende pensabile tutti i possibili è condannata a scomparire. Che dire ancora della «triste» vicenda di Valeria e Diana, che come donne aspirano alla maternità dentro la logica del possibile? E che dire della solitudine di Gabriele, che da vero maschilista prova a gestire quella parte potente di sé che manca alla donna? Questa storia, segnale della più generale fragilità dell'essere umano che non sa accettare il proprio limite attraverso gesti di immaginazione creativa e di reciproco rispetto, genera solo tristezza, ma anche esigenza di sviluppare luoghi e pratiche che consentano di colmare questi vuoti e di accompagnare la crescita di tutto l'ampio ventaglio dei desideri «pensabili».

scivoloni

«A», la solita storia: idee a senso unico E il contraddittorio?



Due film in promozione e dunque interviste, dibattiti, tanti pro e pochi contro. Il tema è simile: figli in provetta, genitori single o coppie omosessuali felici della loro vita normale.

Che sia il personaggio di Jennifer Aniston, single in cerca di maternità in «Due cuori e una provetta» o quello di Julianne Moore, madre lesbica in «I bambini stanno bene», la musica è la stessa. I settimanali ci vanno a nozze. Ed ecco che l'americana Aniston si concede una lunga chiacchierata con *A*, in cui si scopre che nella realtà più che la provetta sogna un marito, e pur «difendendo una scelta di questo tipo», «non si sente pronta a un passo come la fecondazione artificiale eterologa». Anche perché, confessa, lei, già divorziata da Brad Pitt e ora single, «continuo a credere nel matrimonio, o almeno in un forte legame con un compagno». Ma *A* sembra aver fatto della critica alla legge 40 un cavallo di battaglia, tanto che nelle pagine seguenti pubblica un vademecum a senso unico su dove andare, cosa fare, quanto mettere a budget se ci si vuole sottoporre all'eterologa. Ovviamente all'estero. E senza l'ombra del contraddittorio.

Dei motivi per i quali la legge 40 non consente questo trattamento, nemmeno una parola. Degli embrioni sprecati nella rincorsa alla maternità, zero. Della nascita di figli che non conosceranno mai il padre o la madre biologici, tanto meno. Con anche qualche piccola mistificazione, laddove si legge che «gli ormoni (necessari per la stimolazione ovarica, ndr) non fanno male alla salute della donna». Parola di Pedro Barri, medico in un istituto di procreazione assistita a Barcellona, che proprio disinteressato non è. Oltretutto, il protagonista maschile di «Due cuori e una provetta», Jason Bateman (nel film è il migliore amico della Aniston, che scambia la provetta del donatore di seme diventando il padre biologico del bebè), sempre su *A* dichiara che lui, nella realtà, non potrebbe mai fare il donatore di gameti, perché vivrebbe «malissimo sapendo che da qualche parte ci sono figli miei senza che io ne sia pienamente il padre». E se fosse questa la verità? E non quella di Julianne Moore, che martedì ha presentato il film in cui interpreta una madre lesbica, dicendo che «ormai negli States è assolutamente normale che sia così». Chi avrà ragione? Tra i due litiganti, anche Valeria Marini dice la sua su *Gente*: voglio un figlio e lo farei anche in provetta, si confessa, però «per fare un figlio sarebbe meglio essere in due». Come non essere d'accordo?

Antonella Mariani



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 11 novembre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «è vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483